



Rifugiati al centro i corridoi umanitari e l'associazionismo dei rifugiati

giovedì 23 maggio 2019

Relatori: **Maria Bonafede**, Pastora della Chiesa valdese di Torino; **Berthin Nzonza**, direttore dell'Associazione Mosaico; **Nouhoum Traorè**, vicepresidente dell'Associazione Mosaico. Introduzione di **Rosmina Raiteri**, coordinatrice del Comitato Welcoming Europe

È possibile governare l'immigrazione? Sì! Come? Ad esempio, coniugando un'accoglienza sicura e legale con un'integrazione mirata. Nell'incontro dei *Giovedì culturali* si è parlato dell'esperienza dei corridoi umanitari, con particolare riferimento all'attività dell'Associazione Mosaico – Azioni per i rifugiati, composta direttamente da rifugiati, la prima di questo tipo in Piemonte.

I corridoi umanitari sono uno dei modelli di accoglienza di cui gli Stati Europei dispongono per attuare un programma sicuro e legale di trasferimento e integrazione in Italia rivolto a migranti in condizione di particolare vulnerabilità. Si tratta di un metodo di accoglienza che offre una piena sicurezza per chi arriva e per chi accoglie: i migranti evitano i “viaggi della morte” e di finire intrappolati nella rete dei trafficanti di esseri umani. Il progetto è stato avviato in Italia nel 2015 a seguito della firma di un Protocollo d'intesa tra la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, la Tavola Valdese e il Governo italiano, ed è stato rinnovato il 7 novembre 2017. Il progetto non pesa in alcun modo sullo Stato.

L'associazione Mosaico è nata a Torino nel 2006, ad opera di un gruppo di rifugiati che si sono riuniti per aiutare altri rifugiati e per promuovere i diritti di tutti coloro che scappano dalle persecuzioni. L'associazione si è espansa, accogliendo consensi e adesioni da parte di altri rifugiati, cittadini italiani e stranieri. Oggi Mosaico è costituita da un gruppo di volontari affiatati, che lavorano con entusiasmo e condividono lo stesso obiettivo fondamentale: la promozione dei diritti dei rifugiati.

L'accoglienza da sola non basta, ha spiegato Rosmina Raiteri; non è sufficiente facilitare l'arrivo dei migranti ma bisogna anche promuoverne l'integrazione all'interno e all'esterno dei centri di accoglienza.

La pastora Maria Bonafede ha parlato dei primi sbarchi avvenuti a Lampedusa e delle condizioni terribili in cui viaggiano gli emigranti. All'epoca dei primi arrivi nessuno sapeva cosa fare e quindi la comunità valdese ha cominciato a pensare a come si potesse agire. Il progetto dei corridoi umanitari è sostenuto da chi devolve il proprio 8x1000 alla Chiesa valdese e da altri enti che decidono di concedere fondi.

La prima cosa di cui i promotori del progetto si sono occupati è stato ricostruire l'ambiente familiare attraverso piccoli appartamenti affittati. I bambini vengono mandati a scuola e i genitori iscritti ai corsi di Italiano. I ragazzi più grandi, invece, vengono inseriti in comunità con la possibilità di affacciarsi al mondo del lavoro. Maria Bonafede spiega che all'inizio ci sono state anche delle sconfitte, alcune famiglie sono fuggite per andare nei Paesi del Nord, ma con il tempo hanno capito che le persone che andavano via avevano un progetto diverso da quello dell'associazione. La cosa importante rimane far arrivare i migranti in sicurezza e aiutarli nei primi passi per una nuova vita. I corridoi umanitari sono un'azione replicabile anche in altri Paesi.

Berthin Nzonza ha spiegato che la ricchezza sta nella diversità. Le persone che arrivano possono portare un contributo alla comunità e non devono essere visti come malati, affamati o delinquenti. Le persone che arrivano non sono un pericolo, hanno degli strumenti che possono utilizzare a beneficio della comunità che li accoglie e sono buoni cittadini.

Secondo Nouhoum Traorè l'accoglienza dei migranti e l'integrazione dipendono da fattori diversi. Le strategie di accoglienza possono essere inclusive o esclusive. Prima di tutto bisogna capire che le persone che intraprendono questa via non hanno sempre una scelta ma sono obbligate. Le partenze sono dettate da fattori climatici ed economici o per la destabilizzazione politica. L'80% della migrazione è interna all'Africa, solo il 20% è distribuita su Europa, Asia e America. La propaganda sull'immigrazione, quindi, non è del tutto veritiera. I migranti non sono una minaccia per la salute e neanche per il lavoro. Chi arriva su un territorio porta dei valori, religiosi e culturali, che possono essere utilizzati per la crescita economica, culturale e sociale, ma tutto questo dipende da che tipo di accoglienza viene riservata. Davanti a una politica di esclusione, le persone non metteranno la loro competenza in gioco per contribuire alla crescita del luogo in cui sono arrivati.

A cura di Norma Crecca